

STATO/REGIONI*federalismo a rischio*
CON LA MANOVRA

È guerra tra Governo e Regioni. E promette di durare a lungo, perché entrambi i protagonisti non hanno (o ritengono di non avere) vie di uscita diverse dalla sconfitta dell'“avversario”. Il Governo ha presentato una manovra che corregge i tendenziali di finanza pubblica per 25 mld di Euro nel biennio 2011-2012: quindici mld di minori spese e 10 mld di maggiori entrate. Ai quindici mld di maggiori risparmi, le Regioni a Statuto ordinario concorrono per otto miliardi e mezzo. Quelle a Statuto speciale per un miliardo e mezzo. Col contributo dei Comuni e delle Province, il sistema delle Autonomie Regionali e locali concorre ai risparmi di spesa per il 60% del totale. Tra i Comuni, c'è qualche “graziato”: Alemanno riceve un regalo di 300 milioni di Euro, che potrà ulteriormente rimpinguare con una sovrattassa sugli imbarchi degli aeroporti romani e con l'imposta di soggiorno che solo il Comune di Roma potrà applicare.

Se questa componente della manovra dovesse essere drasticamente ridimensionata, come chiedono i presidenti delle Regioni, al Governo non resterebbe che scegliere il cappio in cui infilare il collo: ridurre le dimensioni complessive della manovra, oppure ridefinire l'equilibrio tra minori spese e maggiori entrate, con conseguente, ulteriore aumento della pressione fiscale (giunta nel 2009 al livello record nella storia della Repubblica). I presidenti delle Regioni, per parte loro, sono messi di fronte a una riduzione dei trasferimenti oggettivamente insostenibile: la componente non sanitaria della loro spesa ammonta a circa 32 mld di Euro. Dunque, nel 2012, la riduzione di spesa - loro imposta dal taglio dei trasferimenti statali - ammonta a più del 20% del totale. Anche se il Decreto del Governo non lo scrive da nessuna parte, limitandosi a disporre la riduzione dei trasferimenti, le risorse così drasticamente ridotte sembrano essere quelle assegnate alle Regioni dalle Leggi Bassanini della fine degli anni '90. Ecco perché ha un senso la minaccia dell'atto estremo - da parte delle Regioni - della rinuncia unilaterale alle competenze allora trasferite. Se ci togliete i soldi che allora lo Stato ci diede al momento del trasferimento di importanti competenze - questo il ragionamento dei Presidenti - dovete riprendervi

anche queste ultime. Sarebbe il collasso per settori decisivi, dai trasporti locali all'agricoltura, passando per l'ambiente e la viabilità. A ben vedere, sarebbe un esito davvero paradossale della stagione “federalista”: iniziata per accompagnare al federalismo “amministrativo” delle Bassanini il federalismo politico e fiscale del nuovo Titolo V, si concluderebbe regredendo a prima del 1996, col “ritorno” a Roma di tutte le competenze devolute alle Regioni quindici anni fa.

Non è dunque infondata l'affermazione di Errani e Formigoni: così, si dà addio al federalismo. Per rendercene conto, dobbiamo tornare alla legge n. 42 del 2009 - la legge delega sul federalismo fiscale, attuativa dell'art. 119 della Costituzione - che all'art. 8 dispone che tutti i trasferimenti dallo Stato centrale alle Regioni siano integralmente aboliti, per essere sostituiti da una compartecipazione al gettito Irpef (tecnicamente, si tratta di un'addizionale, solo perché l'aliquota di competenza dello Stato centrale viene corrispondentemente ridotta, per agire a parità di pressione fiscale). Evidente, a questo punto, qual è l'oggetto del durissimo scontro in atto: da quale volume di risorse trasferite si partirà, per definire l'entità della futura compartecipazione Irpef? Dall'ammontare dei trasferimenti prima del Decreto - cioè, prima del taglio di 8,5 miliardi - o dopo il taglio? Nel primo caso, la manovra del Governo risulterebbe non strutturale: il taglio operato nel 2011 e nel

